



GINO CARLOMAGNO

QUEEN MARY

Maria Regina donna coraggiosa



GINO CARLOMAGNO

QUEEN MARY

Maria Regina donna coraggiosa



Finito di scrivere marzo 2020
Diritti e copyright riservati.

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti
realmente accaduti è puramente casuale.

Copyright © MMXX
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-063-5

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: marzo 2020

Notte di san Lorenzo duemiladiciotto. Un urlo nella notte squarcia il silenzio sulla co-

● ● ● stiera.

Tutto fu silenzio, sembrò che persino l'infrangersi delle onde sugli scogli si fosse fermato. I grilli, che fino a quello straziante urlo avevano orchestrato la serata, di colpo zittirono. Filippo, che era immerso nell'acqua fino alla cintola con una piccola torcia accesa e pescava il granchio favollo, popolarmente chiamato "la pelosa", istintivamente rivolse il capo in direzione della falesia da cui alcune ore prima era sceso.

Giusto una frazione di secondo e udì distintamente l'impatto di qualche cosa che era caduto in acqua. Si slacciò il retino che si era legato in vita per deporvi le "pelose", e assicurò il tutto, esche e bastoncini, strumenti necessari per quel tipo di pesca, su due grosse pietre non lambite dalle onde. Filippo avrebbe voluto correre. Sebbene la distanza che lo separava dalla scaletta intagliata nella falesia, da dove gli era parso provenire quell'urlo, fosse di poche decine di metri, saltando e scivolando sugli scogli gli occorsero quattro o cinque minuti e si procurò un bel po' di graffi e tagli ai polpacci e alle piante dei piedi. Arrivato a pochi metri dal punto in cui arrampicava la scaletta, con l'aiuto della piccola torcia iniziò a perlustrare tra gli scogli alla ricerca di ciò che era caduto in acqua. Non gli riuscì di vedere nulla subito. Quando l'ondata della risacca si allungò e andò a infrangersi sugli scogli che affioravano a picco sotto lo sbalzo della falesia, il fascio di luce illuminò qualcosa. Dapprima, Filippo ebbe l'impressione di vedere due grossi sacchi neri della spazzatura che galleggiavano. Mugugnando si fece più vicino:

«Ma tu guarda che brutta gente! Gettano la spazzatura in mare e magari, il giorno dopo, vanno a manifestare in piazza perché vogliono un mare pulito... Ehi! Filippo, sveglia! Ma che cavolo di ragionamenti fai? Da quando in qua chi getta la spazzatura urla? Mica è scemo, rischierebbe di attirare l'attenzione!»

Ormai era a poco più di un metro di distanza quando il cono di luce della torcia illuminava distintamente un fascio di capelli biondi che galleggiavano sul pelo dell'acqua.

«Madonna del Carmine!... Ma che è successo?»

Filippo svelto allungò un braccio e fece scorrere la mano sotto quei capelli. Non ebbe più dubbi: era il corpo di una donna quello che galleggiava. Trovò l'incavo sotto l'ascella, fece presa con la mano e si oppose con forza a quell'onda che un istante prima aveva sospinto il corpo e che adesso, scivolando all'indietro, l'avrebbe risucchiato verso il largo del mare. Per Filippo le sorprese non erano ancora finite. Arretrando, aveva ormai portato quasi in secco il corpo, attendeva un'altra onda di ritorno della risacca che desse un'ulteriore spinta verso la riva, quando incespicò e cadde all'indietro su quel poco di spiaggia. Il corpo della donna gli era salito sul torace come un pesce che esce dall'acqua. Mentre Filippo si sfilava di sotto fece in modo di rigirarlo in posizione supina.

«Aiutoooo! Madre di Gesù! Ma qua le donne sono due! L'una abbracciata all'altra».

A Filippo tremavano braccia e gambe. Non si perse d'animo e tirò in secca tutti e due i corpi. Iniziò per prima con quella che gli era più vicina, le si mise a cavalcioni e diede il via a un insistente massaggio cardiaco,

forte e ripetuto velocemente. L'esito fu positivo. Dopo alcune decine di pressioni, un getto d'acqua uscì dalla bocca di quella donna. Filippo sentì che aveva iniziato a respirare: ancora era solo un rantolare in cerca d'aria. Non poteva perdere altro tempo. Si mise a cavalcioni sull'addome dell'altra donna e, come aveva fatto con la prima, ricominciò a premere con forza sullo sterno di quest'ultima.

Mezz'ora dopo anche Filippo era coricato supino sulla sabbia e cercava di recuperare un po' di forza. Riuscì a malapena chiedere:

«Come state?»

Una donna non rispose e l'altra riuscì a dire solo:

«Non ci vedo. Chiama aiuto!»

Filippo, ripresosi dallo sforzo fatto, non poté fare a meno di rivolgere un pensiero a sua moglie Caterina:

«Quanta ragione hai a insistere che io porti sempre con me il telefonino!»

Il mattino dopo in ogni via, in ogni piazza del paese si rincorrevano solo due domande:

«Ma chi? L'americana? È l'altra chi era?»

«Non ci posso credere. Carmela! Capisco l'americana, ma che ci faceva Carmela di notte sulla scogliera?»

All'ospedale Vito Fazzi di Lecce, Regina Maria era stata ricoverata nel reparto di medicina generale, in osservazione e Toschi Carmela era stata ricoverata nel reparto di neurologia e tenuta in coma farmacologico in attesa di una diagnosi certa.

Quella notte stessa Filippo aveva raccontato al Maresciallo dei Carabinieri, che era arrivato sulla scogliera insieme all'ambulanza, che cosa aveva sentito e come si era attivato per rianimare quelle due donne.

Il mattino dopo di buon'ora il Maresciallo suonava il campanello di casa Moratti. Andò ad aprire la signora Caterina:

«Buongiorno Maresciallo. In che cosa posso esserle utile? La prego, si accomodi».

«Spero di non disturbare. Forse è ancora troppo presto e suo marito starà ancora dormendo. Devo completare il verbale a seguito di quello che è successo questa notte sulla scogliera e perciò si rende necessario che io parli con suo marito Filippo».

«Ma si figuri Maresciallo! Che dormire e dormire! A Filippo ho dovuto preparare due volte la camomilla perché non riusciva a capacitarsi di quello che gli era capitato. Continuava a raccontarmelo e a tormentarsi, mentre mi diceva: "Io ho fatto quello che potevo e quello che sapevo fare, speriamo non muoiano." Voleva andare subito in ospedale per accertarsi delle loro condizioni, ma poi sono riuscita a convincerlo che, non

essendo un parente stretto, non gli avrebbero permesso di vederle. Ora glielo chiamo; è di là in giardino».

Dopo aver ripetuto per almeno altre due volte al Maresciallo come erano andate le cose, prima che il Maresciallo andasse via Filippo lo trattenne leggermente per un braccio:

«Maresciallo, ma non è che lei adesso va in ospedale per ascoltare anche le due donne?»

«Certamente. Se è possibile vorrei proprio ascoltarle per completare definitivamente questo verbale».

«Allora, la prego, mi faccia venire con lei. Io non ce la faccio più a non sapere come stanno, e poi non conosco neppure il loro nome. La prego, Maresciallo, mi faccia questa cortesia».

Il Maresciallo dovette fare un vero e proprio strappo alle regole, ma non se la sentì di non acconsentire alla richiesta e permise a Filippo di andare con lui all'ospedale.

Il Maresciallo e Filippo arrivarono mentre era in corso la visita delle équipes dei medici che avevano preso in cura le due donne. Dovettero attendere quasi un'ora prima che il vice primario potesse riferire loro sullo stato di salute delle due pazienti:

«La signora Regina Maria sarà trattenuta ancora almeno fino a domani in osservazione, non presenta danni fisici da richiedere una sua prolungata permanenza nella struttura sanitaria. Questo ulteriore giorno di ricovero è dettato solo dalla cautela del primario onde essere pronti ad intervenire, qualora si presentasse uno shock emotivo. Potrebbe manifestarsi, nel momento in cui, prendendo piena consapevolezza di quanto le è accaduto, dovrà trovare le ragioni e le motivazioni di

una situazione che per il momento non è in grado di spiegare.

Invece, per quanto riguarda la signora Carmela Toschi, purtroppo la diagnosi è molto più severa. Attualmente è mantenuta in stato di coma farmacologico, presenta la frattura della ottava e nona costola nel lato destro. Una delle costole, rompendosi, si è conficcata nel fegato e pertanto sarà necessario al più presto un intervento chirurgico per ridurre le fratture e ripristinare la funzione dell'organo. In questo momento la paziente è sottoposta alla TAC, di cui siamo in attesa di responso. Speriamo sia più rassicurante di quanto non lo siano stati gli esami radiologici, che hanno evidenziato la frattura della seconda e terza vertebra lombare, che con molta probabilità ha procurato un danno al midollo spinale. Allo stato attuale la paziente non è in grado di utilizzare gli arti inferiori. Signori, è tutto per il momento. Alle pazienti non è consentito ricevere visite. Prossimo aggiornamento domani mattina».

Il mattino successivo Filippo Moratti di buon'ora arrivò all'ospedale Vito Fazzi, si presentò al responsabile del reparto nella sua veste professionale: cronista del giornale *Quotidiano di Puglia*. Il responsabile del reparto, altrettanto professionalmente, gli disse che l'unica notizia che al momento gli era consentito comunicare al Moratti era nome e cognome delle due pazienti e a quello si attenne, poi invitò garbatamente il giornalista ad accomodarsi nella saletta d'attesa per non intralciare chi doveva svolgere le proprie incombenze. Filippo ben conosceva le procedure e non replicò al responsabile. Si girò sui tacchi e si avviò in direzione della saletta d'attesa. L'occhio abituato a cogliere la minima sfumatura

sul viso delle persone, colse nel volto di quella donna che gli veniva incontro nel corridoio un'espressione visibilmente angosciata. Istintivo e veloce Filippo le si parò innanzi:

«Signora Regina? Buongiorno. Mi chiamo Filippo Moratti, sono un cronista del *Quotidiano Di Puglia*. Posso parlarle per un attimo?».

«La prego, signor Moratti, non ora. Prima vorrei vedere mia figlia».

«Sì, certamente. So che questa mattina sarà dimessa, sarei altrettanto felice scambiare due parole anche con lei. Sa, prima di scrivere delle inesattezze come spesso leggiamo, mi farebbe piacere riportare sul mio giornale la notizia basata sulla veridicità dell'accaduto. Io mi tratterò qui, nella saletta d'attesa. Signora Regina, ne parli anche con sua figlia. Ci conto, mi tenga informato».

Figuriamoci se a Filippo Moratti riusciva di stare seduto nella saletta d'attesa. Era un continuo affacciarsi alla porta. Tentava di intuire dall'andirivieni degli infermieri le possibili novità che accadevano nel reparto. Finalmente la sua pazienza fu premiata. Filippo vide in fondo al corridoio il Maresciallo che avanzava nella sua direzione e reggeva tra le mani una cartellina:

«Maresciallo, buongiorno! È qui per completare il suo verbale?»

«Buongiorno Moratti! Già qui?»

«Sì Maresciallo. Posso venire con lei? La prego! Le prometto che non aprirò bocca. Vorrei fare solo il mio dovere di cronista, riportando i fatti come veramente sono accaduti».

«Moratti! Non insista. Ho già fatto molto ieri per-

mettendole di venire con me, ma di assistere al mio interrogatorio non se ne parla proprio! Lei resti qui. Oggi probabilmente, come ci è stato detto ieri, la signora Regina potrebbe essere dimessa, così potrà chiedere direttamente a lei come sono andate le cose. Io, in via del tutto eccezionale, quando esco, se la trovo ancora qui, le dirò quello che mi è consentito dire senza infrangere le regole».

Passò un'ora che per Filippo parve un secolo, poi finalmente il Maresciallo si materializzò sulla porta della saletta d'attesa:

«Maresciallo! Mi dica, che cosa le ha raccontato la signora Regina?»

«Nulla che io possa riferirle meglio di quanto farà lei stessa. Ho sentito che sua madre le riferiva di un giornalista che avrebbe avuto piacere di ascoltarla in merito all'accaduto e la figlia ha risposto che non ci sarebbero stati problemi. Pazienza, Moratti! Fra poco la signora Regina sarà dimessa e a lei non mancherà l'occasione di intervistarla».

A Filippo non occorre fare la posta alle signore Regina. Le vide arrivare che si tenevano a braccetto e quando gli furono di fronte, mamma Regina disse:

«Maria, il signor Moratti è il giornalista che ha chiesto di poterti parlare».

«Oh sì! Piacere, signor Moratti. Ho appreso dal Maresciallo che lei prima ancora di essere il giornalista che vuole intervistarmi è l'uomo che mi ha salvato la vita. Mi permetta di abbracciarla ed esprimerle tutta la mia gratitudine e i miei ringraziamenti».

Maria allargò le braccia e vi accolse Filippo in un abbraccio intenso, caloroso e intimo e sempre tenendolo

stretto a sé gli ripeté nell'orecchio: "Filippo! Grazie, le devo la vita!" E Filippo ne restò palesemente turbato.

«Mi creda, signor Moratti, anche a me preme che si scriva la verità delle cose. Ho due figli e un marito negli Stati Uniti e mai vorrei che dovessero leggere cose non rispondenti alla verità. Ho pregato anche il Maresciallo poc'anzi di non diffondere notizie, se non lo stretto necessario. Le faccio una proposta: questa sera venga a cena da noi, porti anche sua moglie saremo in un luogo più discreto e avremo tutto il tempo per conoscerci meglio».

«Signore, sarà un vero piacere! Allora a questa sera».

La famiglia Regina abitava in una località chiamata Mulino D'acqua, in un bellissimo casolare nel bel mezzo di un appezzamento di terreno inserito tra i residence per le vacanze; la tenuta era coltivata in parte a ulivi e in parte a ortaggi. I coniugi Moratti furono accolti sotto il porticato situato sul lato est della casa, che permetteva un'ampia veduta, dai filari degli ulivi fino alla scogliera. Mamma Grazia presentò i coniugi Moratti a suo marito Domenico. Questi, con lo stesso slancio con cui Maria aveva abbracciato Filippo il mattino all'ospedale, accolse tra le robuste braccia Filippo e con la voce roca, perché rotta dal pianto, continuava a battergli una mano sulla spalla e gli ripeteva: «Grazie! Grazie!»

Per fortuna le donne hanno intuizione e uno spiccato senso di praticità; lo si vide chiaramente in quel momento quando le emozioni e i sentimenti rischiavano di travolgere tutti in un pianto generale. Quasi all'unisono, Grazia e Caterina solleccitarono i due uomini a sedersi:

«Beh! Coraggio. Adesso ci sediamo e facciamo un brindisi alla Provvidenza, che l'altra sera ha fatto trovare Filippo nel posto giusto e al momento giusto».

Intervennero papà Domenico:

«Altro che uno di brindisi! Ne vorrei fare mille. A proposito: voi che venite dalla città, sapete qualche cosa di più di come sta Carmela Toschi?»

«No. Niente di più di quello che hanno riferito ieri mattina al Maresciallo e a me. Questa mattina io ho tentato di saperne di più, ma non mi sono stati fatti aggiornamenti e non mi è stato consentito vederla. Speriamo che presto possano operarla e che si possa riprendere».